

LA CORRETTA BAGNATURA DEI BLOCCHI DI LATERIZIO



A cura di
Michele Destro

Non esiste un materiale non idoneo, esiste di fatto una non idoneità tecnica di progetto e utilizzo. Per onor di cronaca, anche nel caso del terremoto d'Abruzzo, ci sono testimonianze di fabbricati perfettamente integri a riprova del valore delle nostre capacità ed esperienze, quando adeguatamente applicate. Una di queste è la precisa conoscenza dei materiali da costruzione per un corretto ed efficace utilizzo.

Poche e semplici sono le operazioni che permettono di massimizzare le prestazioni a fronte anche di una non perfetta esecuzione, una di queste è la bagnatura dei blocchi di laterizio. Ma perché bagnarli?

Primo – perché un blocco bagnato, (non saturo – la bagnatura a immersione veloce, prevede poi un'asciugatura nel giro di poche ore, vd. foto), non "preleva" l'acqua d'impasto alla malta di allettamento evitando così, in fase di presa ed indurimento, la "bruciatura" che significherebbe un maggior ritiro ed una riduzione del giunto. Questo a garanzia di una prestazione stabilita in fase di progetto e confermata in opera.

Secondo – l'eliminazione di eventuali calcinelli presenti nel laterizio, che a contatto con l'acqua reagiscono "spegnendosi" e non ripresentandosi più.

Un altro punto importante è la corretta gestione della fase di cantiere al grezzo, dove l'attenzione ai materiali "non a vista", che per definizione non sono idonei a essere esposti alle intemperie se non adeguatamente protetti, può fare la differenza.

Gli elementi di laterizio, per muratura portante e di tamponamento, (come menzionato nei cartigli CE), devono essere preservati dal dilavamento dell'acqua meteorica, (rischio saturazione, soprattutto a bassa temperatura), onde evitare i problemi di gelività e di efflorescenza.

Molto spesso si cade nell'errore di individuare un colpevole senza conoscere l'effettiva causa che ha prodotto i fenomeni contestati. Fenomeni che più delle volte sono il risultato di reazioni chimiche tra i sali di risalita e/o



i solfati presenti nella malta di allettamento, getto di c.a. e nei blocchi, attivati da un implacabile "motore": l'acqua. **Attenzione, parliamo di acqua di percolazione e non di vapore per diffusione!** Come dire, le sostanze presenti, completamente ed assolutamente innocue, non riescono a reagire tra loro ma si attivano se "mescolate" dall'acqua di percolazione.

Prevenire: un'adeguata protezione in fase di fermo cantiere con teli o adeguati sistemi, che possano limitare un'imbibizione dei materiali.

Risoluzione: l'eliminazione dello strato biancastro, previa verifica delle sostanze coinvolte, si elimina facendo in primis asciugare la parete, poi spazzolando la superficie coinvolta e in seguito lavando con getti d'acqua, (pura o diluita con acido muriatico al 5/10% - da valutare caso per caso), la superficie per poi terminare con un'ulteriore risciacquando con acqua corrente. A fronte di queste operazioni, (da verificare a parete asciugata), il fenomeno non si ripresenterà a garanzia di un'intonacatura a regola d'arte. Tutto questo a riprova che dati d'input corretti, condizioni al contorno valutate, conosciute e controllate permettono di confinare gli errori nel campo dell'ammissibile prevenendo così indesiderati effetti a catena.